



Claudio Baglioni suonerà per Amnesty International

## Suonerà a Torino per Amnesty Baglioni fra i giganti

ROBERTO GIALLO

MILANO Il grande concerto voluto da Amnesty International per i diritti umani che si svolgerà a Torino l'8 settembre avrà anche un ospite italiano. Sarà Claudio Baglioni, campione di vendite di casa nostra, ad affiancare Sini, Peter Gabriel, Youssou N'Dour, Tracy Chapman e Bruce Springsteen. Allo stadio andranno in 60mila e Amnesty annuncia una grande campagna di informazione parallela al concerto.

Due anni fa, in America, il *Cospiration of Hope Tour* Quest'anno, con partenza da Londra, orizzonti planetari, un tour mondiale in 21 paesi dal titolo inequivocabile *Human Rights Now* (diritti umani adesso), occasione decisiva per usare l'unico linguaggio universale, la musica, al servizio del lavoro di Amnesty International, da 27 anni impegnata su tutti i fronti in cui i diritti più elementari sono calpestati. Le cifre fornite da Franca Sciuto, presidente internazionale di Amnesty fanno spavento: più della metà dei governi delle Nazioni Unite hanno in galera prigionieri d'opinione, in un paese su tre la tortura è prassi normale. «In queste condizioni - dice la signora Sciuto - è chiaro che la dichiarazione dei diritti umani dell'Onu, che compie quarant'anni, non può essere celebrata, perché è praticamente lettera morta. Dobbiamo invece diffonderla, farla conoscere il più possibile».

Il rock, dunque, è il veicolo della battaglia e a tutti gli acquirenti del biglietto per il concerto di Torino (40mila lire comprese dei diritti di prevendita) verrà data in omaggio una copia della dichiarazione, più vario materiale informativo. Intanto, mentre si precisano alcune tappe del tour mondiale, il lavoro di

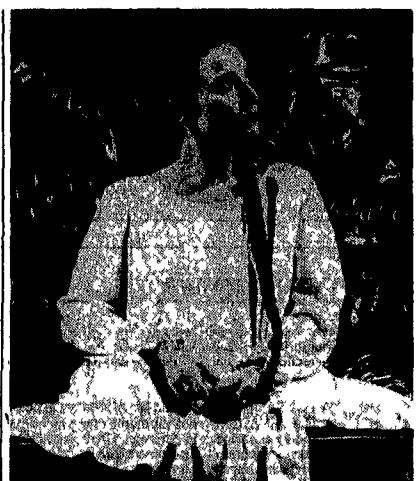
Una storia alla Hitchcock tra giallo, fantascienza e psicodramma: «Qualcuno in ascolto» di Rosati

## Il satellite sul cortile

Finalmente un film italiano nella rassegna competitiva di Taormina-Cinema '88. È Faiero Rosati che firma *Qualcuno in ascolto*, un film a metà fra avventura e psicodramma, intrigante, ben girato (splendida la fotografia di Pasquale De Santis), ma non del tutto convincente. Intanto, tra i tanti film americani in programma, delude la nuova opera di Blake Edwards, *Intrigo a Hollywood*.

SAURO BORELLI

TAORMINA Le attese per il film di Rosati erano tante. Non tutte sono state adeguatamente appagate. *Qualcuno in ascolto* ha avuto una gestazione laboriosa. Per cinque anni il produttore Gianfranco Piccoli, il regista e tutti i loro collaboratori hanno perseguito un progetto che sin dagli inizi si mostrava di complessa attuazione. Si fecero avanti a suo tempo possibili coproduttori americani vivamente attratti dal soggetto dello stesso film ma misero subito in campo, quale condizione per il passaggio alla fase operativa, che la regia fosse affidata a un cineasta statunitense. Piccoli e Rosati mantennero il loro punto di vista, fino a che, non



Lina Sastri, protagonista di «Turandot» di Gozzi

è sbalestrato, con sua piena soddisfazione, in una sperduta stazione di ricezione e ritrasmissione di segnali provenienti dai satelliti in orbita attorno alla Terra, dislocata in una zona impervia di alta montagna tra l'Italia e la Svizzera. Peter (Vincent Spano), questo il nome del nostro giovane ardimentoso, incappa subito, involontariamente, in una avventura più grande di lui. Manipolando l'apparato video e i canali radio di trasmissione capta, infatti, uno strano, singolare evento. Sulle prime sembra un vecchio film giallo, poi Peter si rende conto con sgomento e terrore che si tratta di una criminale faccenda incentrata su un assassino in diretta e su subdole manovre spionistiche.

Riferita così la questione potrebbe già inoltrarsi sul terreno della finzione ferdinandiana spettacolare. Non è del tutto vero il film di Rosati procede ben altrimenti in neutrale equilibrio tra lo spunto avventuroso tutto esteriore, ambientato come è tra ghiacciai e vette innevate di intimidatorio splendore, e il più insidioso psicodramma. Presto, però, la narrazione si dilata verso più ampi articolati scorci. Accade cioè che Peter riesca a collegarsi via radio, in America con un ragazzino sveglio di mente, ma con parecchi problemi d'ordine psicologico-esistenziale, non escluso un controverso rapporto con la madre vedova. Va a finire che i due, ormai amici per la pelle, fanno e strafanno, tanto da giungere sorprendentemente, affannosamente a catturare la banda d'assassini e di spie intravista all'opera su teleschermi.

Grossomodo, il plot di *Qualcuno in ascolto* è quello ora sommarariamente descritto. Ovvero, una storia *thrilling* a metà girata sul gioco psicologico, a metà raccontata alle convenzioni, ai luoghi deputati del racconto edificante. Purtroppo *Qualcuno in ascolto* risulta impostato su un ritmo spento, monotono, il pur toruoso nitore non trova quasi mai lo smalto giusto dell'appassionante avventura.

Certo *Qualcuno in ascolto* è «girato bene», come si dice Pasquale De Santis il direttore della fotografia, è da sempre un professionista mag-

gistrate. Gli interpreti fanno quello che possono. In fondo è proprio il film nella sua interezza che stenta a trovare forma e senso davvero compiuti, del tutto convincenti. Inoltre, su questo particolare terreno tematico di suggestioni, di inquietudini indotte proprio da sofisticati apparati audiovisivi esiste un precedente addirittura prezioso, felice, pochissimo noto. Parliamo del film di Gianni Amelio *La morte al lavoro* ove, mutuando una apparentemente apodittica asserzione sul cinema di Jean Cocteau, l'autore prospetta, attraverso l'obliqua espenenza di una sorta di voyeur ad oltranza, una enigmatica, insidiosa parabole filosofica morale.

Vista anche, nello scorso finale di Taormina Cinema '88, il film polacco *La morte di John L. di Tomasz Zygadlo* (in concorso) e i lungometraggi inseriti nella Settimana americana *Nico di Andrews Davies* e *Intrigo a Hollywood* dello scalfato Blake Edwards il bilancio a proposito di queste cose ci sembra, a dir poco, fallimentare su tutta la linea.

## Se Turandot recita «a soggetto»

AGGEO SAVIOLI

**Turandot**  
di Carlo Gozzi. Adattamento di Luigi Lunan. Regia di Luca De Fusco. Scena di Firouz Gaido. Costumi di Zara De Vincenti. Interpreti Lina Sastri, Roberto Bisacco, Aldo Giuffrè, Piero Caretto, Vittorio De Bisogno, Loredana Martnez, Natale Russo, Stefania Spugnoli, Lauro Versari. Produzione Ville Vesuviane-Bruno Cinno Teatro Romano di Ostia Antica.

Fra le varie *Turandot* di Puccini, dominanti la stagione lirica estiva, si affaccia anche, in giro per l'Italia, la «fiaba cinese teatrale tragicomica»

di Carlo Gozzi che, liberamente trattata, diede origine alla famosa opera in musica (e ad altre, forse meno famose). Nel caso presente, comunque, a scanso di equivoci, le citazioni in colonna sonora sono derivate da Vivaldi.

Gozzi, del resto, continua ad avere qui da noi poca fortuna, inferiore ai suoi meriti e alla giusta notorietà acquisita, dal Settecento in poi, presso i maggiori ingegni di tanti paesi. *Della Turandot*, tuttavia, si ricorda almeno un'edizione ragguardevole - regista Cobelli, protagonista Valera Monconi - che dalle pieghe dell'intrigo e dai meandri del personaggio cavava tutto il «né» possibile.

Niente di ciò nello spettacolo odierno, rivolto in linea di principio alla svagatezza del «gioco» (magari tenendo conto, alla lontana, della durolevole moda dei quiz), vi incluso quello, scontatissimo, del teatro nel teatro, onde s'immagina che una compagnia di comici dell'epoca meta in scena, per intrattenere un principe e i suoi invitati, la favolosa vicenda. Ovvì e prevedibili i contrasti che si determinano fra un impresario servile e pasticcione, un primatore vanesio e ormai troppo stagionato per il ruolo di Calaf, una primatrice giovane e ambiziosa.

Quanto al testo vero e proprio di Gozzi, esso subisce ampie tagli e manipolazioni (scompare, fra l'altro, la figura di Timur, padre di Calaf) e qualche contaminazione con

il libretto pucciniano. Le parti «a soggetto», attribuite alle maschere di Tartaglia (Vittorio De Bisogno) e di Truffaldino (Natale Russo), sono elaborate e recitate con un certo spirito, ravvivando la prima metà della rappresentazione. Altrettanto non può dirsi, e ce ne dispiace, del Brighella rinventato (non in veneziano, ma neppure in napoletano) da Aldo Giuffrè.

La fase culminante della storia, con Calaf assediato da quanti o quante, a diverso scopo vogliono svelare il suo segreto, manca di magia di fascino, di mistero, insomma di ogni elemento necessario a creare l'atmosfera adeguata. Fra le scene, da un'imbalsatura che compongono la cornice scenica (i costumi invece, sono nel complesso coloriti ed

estrosi), il buon Roberto Bisacco finisce per sembrare un guardiano notturno disturbato nel sonno (più o meno lecito che questo sia) da importuni visitatori.

Lina Sastri, come Turandot, non ci appare crudele neanche un tantino sin dall'inizio, la vediamo disposta ad abbandonarsi, senza eccessive ambiguità, alla piena del sentimento d'amore. E dunque, perché farla così lunga?

Fra i momenti «all'improvviso» la serata ostiene ancora uno. Ed erano le sinuose, non programmate, evoluzioni, alla ribalta, d'un delizioso gattino (che ne sono la parecchi librai abitatori del vetusto luogo), che di clima fiabesco ne sapeva, forse, più di tutti.



Vincent Spano in «Qualcuno in ascolto»

# Leggere Einaudi

<p><b>ERRO ROHMER</b> LA MIA NOTTE CON MAUD</p> <p>Eric Rohmer La mia notte con Maud Il cinema di Rohmer nasce da questi racconti: storie di emozioni appena accennate di donne forti di amori difficili. A cura di Sergio Tallero. Traduzione di Elena De Angelis. Supercoralli • pp. 217 L. 24.000</p>	<p><b>FABRIZIA RAMONDINO</b> UN GIORNO E MEZZO</p> <p>Fabrizia Ramondino Un giorno e mezzo Napoli, settembre 1969: la storia di una generazione divisa tra la passione e il futuro da inventare e lo smarrimento d'una perduta misura del vivere. Supercoralli • pp. 207 L. 22.000</p>	<p><b>SILVINO OCAMPO</b> ADOLFO BLOY CASARES CHI AMA, ODI</p> <p>Silvino Ocampo e Adolfo Bloy Casares Chi ama, odia Un albergo in un luogo isolato: gioielli rubati, un detective che mischia le carte in un romanzo che si trasforma in gioco raffinato sul filo di molteplici indizi. A cura di Angelo Morino. Supercoralli • pp. 137 L. 16.000</p>
<p><b>ROSETTA LOY</b> LE STRADE DI POLVERE</p> <p>Rosetta Loy Le strade di polvere Non è da escludere che sia questo il più bel romanzo vero romanzo dell'anno (Gino Pampaloni e Panorama). Supercoralli • pp. 245 L. 20.000. Seconda edizione.</p>	<p><b>TAMAR BEN JELLOUN</b> NOTTE FATALE</p> <p>Tamar Ben Jelloun Notte fatale Nel romanzo che ha vinto il Premio Goncourt 1987 la storia di Ahmed, protagonista di <i>Creatura di sabbia</i> conosce uno sviluppo imprevedibile. A cura di Lg Volterra. Supercoralli • pp. 165 L. 8.000</p>	<p><b>SEBASTIANO VASSALLI</b> L'ORO DEL MONDO</p> <p>Sebastiano Vassalli L'oro del mondo Una libertà di invenzione e un procedimento naturale, quale e proprio dei narratori autentici (Carlo Bo e Corvetti della Sera). Supercoralli • pp. 113 L. 18.000</p>
<p><b>MARGUERITE YOURCENAR</b> MEMORIA DI ADRIANO</p> <p>Marguerite Yourcenar Memoria di Adriano segue dai Tacchini di appunti In edizione tascabile uno dei grandi romanzi dei nostri anni. Con un saggio in cui Lidia Storoni Mazzolani traduttrice d'eccezione traccia un ritratto meditato della Yourcenar. Gli Struzzi • pp. 113 15.000</p>	<p><b>IAN MCEWAN</b> BAMBINI NEL TEMPO</p> <p>Ian McEwan Bambini nel tempo Il mistero di una bambina rapita e tuttora ricercata attraverso i percorsi della memoria e al centro del nuovo romanzo del più sottile e inquietante scrittore inglese d'oggi. Traduzione di Susanna Bassi. Supercoralli • pp. 217 L. 22.000</p>	<p><b>MARGUERITE YOURCENAR</b> MEMORIA DI ADRIANO</p> <p>Marguerite Yourcenar Memoria di Adriano segue dai Tacchini di appunti In edizione tascabile uno dei grandi romanzi dei nostri anni. Con un saggio in cui Lidia Storoni Mazzolani traduttrice d'eccezione traccia un ritratto meditato della Yourcenar. Gli Struzzi • pp. 113 15.000</p>